

LA VOCE

DI **CALTA BELLOTTA** E **S.A.N.N.A**

MENSILE DI ATTUALITÀ, POLITICA, CULTURA

Anno V , N. 43

gennaio 2012

Distribuzione gratuita



S O M M A R I O

Nuova energia di Beatrice Caruso	pag. 3
Il Presepe passo dopo passo di Kornelia Fischer	pag. 4
Il Presepe di Vito di Kornelia Fischer	pag. 6
Città Presepe di Salvatore Alessandro Turturici	pag. 8
Intervista all'Arciprete di Francesca Barbiera	pag. 10
Rizzuti e la statua di Crispi di Giuseppe Rizzuti	pag. 12
Broccoli e ricordi di Roberto D'Alberto	pag. 12
A bassa Voce	pag. 16

NUMERI DI UTILITÀ PUBBLICA:

Municipio centralino	0925951013
Polizia municipale	0925952259
Carabinieri	0925951111
Guardia medica	
di S. Anna	0925951499
Farmacie:	
dr. D'Alberto	0925951105
dr. Magro	0925951012
dr. Mandina	0925951469
Casa di riposo "A. Rizzuti-Caruso"	0925951121
Parrocchie:	
Maria S.S. Assunta	0925951113
Sant'Agostino	0925951138
San Pellegrino	0925951687

LA VOCE

Direttore responsabile: FILIPPO CARDINALE

Autorizzazione Tribunale di Sciacca: n. 2/2008; R.o.c. N. 16985

Editore: ARCA S.r.l. via E. De Nicola, 16 - Sciacca. Amministratore: Ada Arcuri;

Redazione e Amministrazione: via E. De Nicola, 16 - Sciacca; telef. e fax 0925 85777- cellulare 3474727091-

e-mail: direttorelavoce@libero.it

Capo redattore: GIUSEPPE RECCA

Collaboratori: Calogero Pumilia, Attilio Bolzoni, Leonardo Misuraca, Michele La Tona, Giuseppe Rizzuti, Roberto D'Alberto, Ada Arcuri, Pinuccia Diecidue, Cipi, gli alunni della scuola "E. De Amicis", Liliana Colletti, Maria Iacono, Rino Granillo, Mario Virgadamo, Salvatore Pipia, Maria Paola Raia, Pino Colletti, Maria Paola Raia.

Fotografo: Accursio Castrogiovanni;

Impaginazione e grafica: Filippo Cardinale

WWW.CORRIEREDISCIACCA.IT

le notizie del territorio
in tempo reale,
aggiornamenti continui.
40.500 accessi al giorno



PAPAI
SPORTMAN

SCIACCA
VIA INCISA, 27 - TEL. 092525704

Stampa:
Agrostampa S.r.l. Via Berlinguer- Ribera

AGROstampa
Matinella

Chiuso in tipografia il 24 gennaio 2012
tiratura 600 copie -

NUOVA ENERGIA

“Scommettiamo che non riuscirete a fare il presepe senza chiedere soldi per la realizzazione, semplicemente e solamente per volontariato?” “...Scommettiamo!”

di Betrice Caruso

Sono nata 20 anni fa e ho vissuto da quel momento in questo paesino che a parer mio è a dir poco ‘stupendo’. Utilizzo questo termine perché sto cominciando solo ora a capire che questo paese mi appartiene, perciò voglio far di tutto affinché rimanga, nella mia memoria e in quella di tutte le generazioni future, come qualcosa di meraviglioso.

Capisco che è un pò azzardato dire ciò, ma mi pronuncio semplicemente perché siamo proprio noi giovani il futuro di Caltabellotta.

Io in prima persona mi voglio impegnare affinché ciò accada, ma è opportuno dire che non bastano le parole, poiché ci vuole collaborazione, grinta, creatività, voglia di mettersi in gioco, ma soprattutto “senso di appartenenza”.

Quest’ultima caratteristica è importantissima, poiché, appartenere significa “custodire”, e Caltabellotta ha proprio bisogno di questo, essere custodita.

Se ci impegniamo, da oggi in poi, e parlo a tutti coloro che stanno leggendo questo articolo, nel vegliare il nostro paese, otterremo dei risultati, non permetteremo a nessuno di sfruttarlo per riempirsi le tasche, ma lo difenderemo a spada tratta.

Le poltrone comode non esisteranno più, chi merita starà al nostro fianco, chi non darà buoni risultati starà a casa. Già! Perché i giovani caltabellottesesi hanno capito che non serve a nulla piangersi addosso, ma che bisogna reagire! Hanno capito che non sono le istituzioni o la politica ad aiutare i ragazzi a crescere, ma sono i giovani che devono far crescere loro.

A Caltabellotta la nuova generazione sta prendendo coscienza che sono proprio loro la parte attiva, la parte vitale, l’energia nuova che serve alla nostra amata Caltabellotta per rilanciarsi e progredire!

Il caso che ha suscitato tale svolta ed entusiasmo nei cuori e negli animi dei giovani Caltabellottesesi è stato in occasione del più importante evento culturale e turistico di cui Caltabellotta va fiera: l’organizzazione e lo sviluppo della manifestazione “Caltabellotta Città Presepe”.

“Caltabellotta Città Presepe”, come molti sapranno, que-

st’anno ha festeggiato la diciottesima edizione. E’ l’evento culturale, folkloristico, religioso ma soprattutto turistico, più importante del nostro paese, un’occasione fondamentale per la promozione del territorio Caltabellottese, per le sue potenzialità storiche, ambientali, monumentali ed economiche.

Non tutti, però, sanno che questa nostra grande manifestazione, di cui tutti noi compaesani andiamo orgogliosi, quest’anno ha seriamente rischiato di non raggiungere la maggiore età.

Varie e complicate sono state le ragioni per cui l’evento, fino agli ultimi giorni prima, ha rischiato di non svolgersi.

Le ultime edizioni fallimentari, la cattiva pubblicità che l’evento ha subito a causa di esse, gli iniziali pochi finanziamenti di cui la manifestazione disponeva, la sfiducia della collettività caltabellottese e le rivendicazioni orgogliose delle associazioni che si occupano delle manifestazioni caltabellottesesi: questi ed altri, in sintesi sono stati i motivi per cui si è veramente sfiorato il pericolo di mandare all’aria una occasione di sviluppo e crescita così importante per il nostro paese e del territorio circostante. Ed è stato proprio in quei momenti, sull’orlo del baratro, che c’è stata la grande botta d’orgoglio, quella svolta, quella voglia di reagire dei giovani di Caltabellotta.

Sono stati proprio loro, quei giovani definiti sempre apatici e senza impegno, a prendere in mano la situazione, ad organizzare, a sviluppare, a lavorare notte e giorno volontariamente e senza alcun compenso e riuscire a mettere in scena un’edizione che, a detta di molti turisti e paesani (caso strano), è stata una delle edizioni più belle e ben riuscite degli ultimi anni.

Finalmente i giovani di Caltabellotta hanno preso davvero coscienza che il futuro del nostro caro paese è nelle loro mani.

Siamo sicuri che la realizzazione del presepe non sia un caso isolato ma che sia solo un primo piccolo passo per qualcosa di importante, per la rinascita di Caltabellotta e dei Caltabellottesesi.

IL PRESEPE PASSO PER PASSO

DI KORNELIA FISCHER

Fin dall'inizio, alla mia presa di servizio a giugno, era chiaro per me, essendo in comune accordo con il sindaco, che il presepe 2011/2012 doveva avere una maggiore partecipazione di persone nella gestione e l'avevo espresso nel mio primissimo incontro ufficiale con la Pro-Loco.

Una larga partecipazione di associazioni, imprenditori e privati doveva portare all'obiettivo di risparmio, economia propria dei partecipanti e di una comprensione migliore dopo l'ultima e fortemente contestata edizione. Doveva coinvolgere maggiormente giovani, sapendo del loro disinteresse per il contesto sociale-politico di Caltabellotta e creare un legame, una colla sociale, la quale, nella migliore ipotesi, lavorando insieme doveva istallare un clima di impegno positivo.

L'invito ai contestatori della precedente edizione come primo intervento delle preparazioni del presepe non ha avuto esito. Non si è presentato nessuno.

Al seguente invito, a fine settembre, si sono presentati due associazioni, la Pace di Caltabellotta e la Pro-Loco. Andando avanti il numero delle presenze è aumentato e il concetto degli obiettivi è stato compreso sempre di più. Soprattutto quanto riguardava il risparmio: autofinanziandosi il privato o l'associazione, ricavando anche un certo vantaggio economico dalla vendita dei propri prodotti, risparmiando così il costo di personaggi a pagamento ha convinto.

Considerando l'ammonto del finanziamento iniziale di € 22.000 ognuno ha compreso che il volontariato era una premessa assolutamente imprescindibile per una XVIIa edizione, e, se in caso dovesse rimanere qualche soldo, sarebbe da destinare in comune accordo come fondo cassa per il prossimo presepe o come pagamento per i partecipanti oppure per alleggerire la pressione economica sulla Pro-Loco risultante da eventi precedenti a causa di mancati finanziamenti.

Inoltre queste riunioni, e ce ne sono state tantissime, erano occasione per spiegare bene la posizione della Pro-

Loco, associazione legittimata dal legislatore nazionale a gestire finanziamenti pubblici con maggiore facilità in confronto ad altri enti pubblici come per esempio il comune. Non è sottoposta all'obbligo della gara di appalto, una macchina sicuramente giusta ma con tempi molto lunghi e anche costosi. In certi casi ottiene pure delle agevolazioni, per esempio paga una tassa minore alla SIAE.

Ad ottobre, anche qui in comune accordo democratico, avevamo già stabilito la linea guida, la "White Edition", l'edizione bianca, per distinguerci dai tanti presepi contadini ormai esistenti in altri paesi, per dare un forte segnale del diverso, per lanciare un nuovo inizio immerso nel colore bianco come simbolo. Avevamo il percorso stabilito e il manifesto pronto per la stampa da tempo.

Avevamo perso qualche associazione in questo periodo, forse a causa dei pochi soldi disponibili, forse per la fatica che si prospettava. Forse per semplice disinteresse. In compenso ho potuto costatare che si è allargato l'interesse anche in persone che precedentemente hanno espresso forti contestazioni.

La permanenza di tanti al comune dopo le riunioni è diventato sempre più lunga, scambiandosi le idee ed esperienze, pianificando ancora e ancora, sembrava istallarsi un clima più sereno dopo le tante assemblee tumultuose, soprattutto contro la Pro-Loco.

In un certo punto però e nonostante tutti gli sforzi, alla fine di Novembre, la volontà di far rinascere il presepe dava l'impressione di essersi sgretolato definitivamente. Stranamente, come qualche volta succede, alla rottura imminente, d'un tratto le buone ragioni prevalgono e la mia delusione si è trasformata in gioia. Era già dicembre. Eravamo rimasti un gruppo consistente di giovani volontari, la Pro-Loco con quei suoi soliti membri che non mancano mai nel volontariato, il club fotografico Vortice e l'amministrazione in veste del sindaco, del presidente del consiglio e la mia.

Si sono nominati il direttore artistico Ezio Noto e i due direttori coordinatori operativi Beatrice Caruso (ladies

first) e
Riccardo
Puccio.

Avrei voluto
che tutta
Caltabellotta
avesse potuto
vedere tutti in
azione: tratto-
ri e mezzi
pesanti che
andavano e
venivano
dalle campa-
gne a portare
il materiale e
gli addobbi,
ragazzi
imbiancati
dalla testa ai
piedi, il labo-
ratorio pieno
di agavi
immensi,
capanne alle-



stite ed un velo di bianco su tutto e tutti.

Le grotte “scrostate” da ogni rimanenza di epoche precedenti, portate allo splendore della propria nudità per poi essere vestite con le splendite opere di Salvatore Rizzuti e un concetto quasi rivoluzionario di suddivisione. Il palazzo comunale e la biblioteca si sono trasformati in laboratori riempiti di ragazze e ca. 30 alunni della scuola media per allestire gli addobbi piccoli come lanterne e stelle.

Il percorso che di giorno in giorno ha preso volto con fantastiche composizioni di materiale naturale e case allestite in numero inizialmente inimmaginabile. Peccato che la conferenza stampa, svoltasi a Sciacca, non si poteva vedere qui in paese, il grande entusiasmo dei diversi direttori del presepe era incredibilmente percepibile. Tutto fila, ero convinta.

La fatica era tanta, tantissima. Alla fine si è messo pure il tempo. Tra bufera, neve e stanchezza si è diffuso una forte frustrazione, il numero di visitatori è risultato meno del previsto, di conseguenza anche il ricavato per i privati e per il fondo cassa che deve servire a colmare le pretese più forti di pagamenti prima del versamento del finanziamento tra qualche mese (se tutto va bene).

Tutto malgrado i ragazzi, già prima superando se stessi, hanno continuato ad abbellire e perfezionare il percorso, e finalmente siamo arrivati all'ultima sera con uno spirito diverso, solare come il cielo che si è deciso a venirci incontro. Sono arrivati Roberto Perticone e Giancarlo a portare assieme alla loro amicizia il pane di Ramacca per lo spopolamento con il nostro olio. Una bella presenza inattesa e molto gradita da tutti.

Dovrei nominare tantissime persone ma evito, una pagina non basterebbe, per non incorrere al rischio di dimenticare qualcuno.

Ringrazio tutti, i ragazzi, la Pro-Loco, il club Vortice, il sindaco che è riuscito a ottenere qualche ulteriore finanziamento persino durante la manifestazione, quasi buttando giù le porte negli uffici regionali e provinciali, e ancora più per il suo sostegno, anche morale. Grazie Ezio, Beatrice e Riccardo, avete fatto un bellissimo lavoro. Anche a Paolo Marciante e i ragazzi che hanno animato le grotte. Momenti particolarissimi.

Grazie alla SOGEIR e i suoi operatori per il servizio, al settore tecnico con gli operai comunali, ai vigili e gli autisti del comune. Grazie a tutti che hanno messo a disposizione il loro materiale o le loro case. Infine grazie ai cittadini per la comprensione che durante una manifestazione ci sono situazioni inconsueti.

Dovrei però, per completare, accennare a qualche fatto che mi ha lasciato perplessa: il mancato sostegno di una parte degli esercizi già nel dare credito sul finanziamento o di agevolare il presepe con prezzi più contenuti. Il completo disinteresse e la quasi totale assenza del consiglio comunale prima e durante la manifestazione. Il rifiuto categorico di alcuni a voler onorare il lavoro di tutti con la somma simbolica d'ingresso, 2 €, le quali, per di più, per i concittadini valeva per tutte le sere.

Avrei voluto vedere una più forte presenza della Pro-Loco in certi momenti come inizialmente si era prospettato, ma soprattutto avrei preferito meno irascibilità e condanna degli “altri” che ci avrebbe consentito provare meno fatica per i tempi molto ristretti causati dalla litigiosità e di vivere questo periodo con più serenità.

Tirando però la somma siamo riusciti a creare dell'incredibile in pochissimo tempo, un bel evento, confermato tante volte da chi è venuto, una novità in tutti i sensi: l'edizione bianca in volontariato con lo spirito di iniziativa e partecipazione entusiasta dei giovani.

Il Presepe di Vito

di Kornelia Fischer

Domenica mattina nell'aula consigliare: dopo mesi di discussioni, accuse, attriti e buone intenzioni, insomma, un lungo tiro e molla, abbiamo raggiunto l'accordo, finalmente possiamo partire ad entrare nella "fase calda" delle preparazioni del presepe. Siamo lì con un bellissimo gruppo entusiasta di ragazze per preparare i laboratori con i bambini della scuola media, un gruppo che si è letteralmente impadronito del palazzo comunale e l'ha reso tanto vivo.

Entra Vito, sudato, in vestiti di lavoro e con faccia preoccupata. Mi dice di venire. Adesso. Subito. Dopo qualche incomprensione e col aiuto delle ragazze finalmente capisco pure io che urgentemente ha bisogno di qualcuno, sopra alle grotte, per tenere i sacchi della spazzatura. Già da giorni sta togliendo tutte le erbacce e la sporcizia lì davanti.

Non conoscevo bene Vito ma ho avuto occasione di incontrarlo tante volte in queste settimane. Attratto anche dalla presenza di Leonardo Nicolosi, presidente della Pro-Loce, che è convinto della capacità di Vito a sentirlo sin dal momento in cui gira l'ultima curva di Sant'Anna, era quasi sempre presente alle riunioni anche se, ogni tanto, si è addormentato. Discussioni e risentimenti non gli interessavano. Invece quando si parlava sul da fare lui c'era. Sveglia. Attento. Studiando la piantina del percorso, offrendosi come personaggio o mettendo a disposizione il suo aiuto.

Ho potuto vedere Vito ovunque in questo periodo intensissimo: sulle foto scattate in campagna dove hanno tagliato le canne e portato in paese, nel laboratorio a intrecciare filo di ferro a chilometri per le capanne fino a notte fonda, ad accendere il fuoco nella carriola per arrostitire la salsiccia, a mangiare un veloce boccone con i

ragazzi, tutti schizzati di macchie bianche e con occhi rossi per la stanchezza, tra agavi imbiancati e moduli di capanne già allestiti, a sgombrare le case che ci hanno affittato per l'evento – e di case ce n'erano, persino date gratuite per "l'onore di usarle in una manifestazione tanto importante" come mi hanno detto i proprietari in Canada – e tanto tanto altro.

Naturalmente non poteva mancare durante le sere del presepe. Avrebbe voluto portare in giro l'asinello, nominato Celentano dai ragazzi, più che fare il calzolaio come inizialmente si era proposto, ma alla fine Vito si adegua.

Non avanza delle pretese. Una sola volta si è pronunciato quando in una sera tra i ragazzi è uscito fuori l'ipotesi di voler essere pagati, e forse è stato proprio Vito a convincere tutti ad abbandonare questo pensiero quando ha detto "allora pure io voglio 200 euro".

Non perché impossibile dargli questi soldi, ma, forse in quel momento, ognuno ha cominciato a considerare gli sforzi di Vito e ha capito quanto lontano era questo suo pensiero dal principio di partenza, il volontariato.

Non gli frega proprio niente in quale ambito di credo politico o di interesse si muove. Vito non paragona le sue ore di lavoro con quelli degli altri e lo rende argomento di contestazione. Non rinfaccia una scorrettezza o parola sbagliata, magari detta a causa della stanchezza, e ne fa un dramma. Non partecipa a contrasti e non fa parte a espressioni di discordie e divisioni, e mai ho sentito Vito mettere se stesso in risalto per questo o quello.

Certo che qualche errore capita pure a lui, non è un professionista. È stato rimproverato duramente, in parte anche ingiustificabilmente umiliante, come ho saputo, ma Vito, nella sua semplicità, nota, mette da parte, possibilmente per un periodo si allontana da quei soggetti, e, infi-



ne, dimentica. Gli basta una parola buona o una spiegazione per non pensare più al torto subito perché nella sua indole è lontano a tenere memoria storica di tutte le cattiverie che gli sono capitate.

È per Vito che questo Natale è arrivato molto prima. Per la sua volontà di fare e di stare in compagnia, sempre e comunque volontario, per la sua speranza nell'essere

accettato e coinvolto, e, soprattutto, per la sua modestia e la sua stragrande capacità di tollerare facilmente le circostanze anche avverse e di ignorare le situazioni che si creano senza una presunta infame intenzione.

E non dimenticherò mai il suo tenero sorriso timido per un semplice grazie. È davvero per Vito che questo Natale è arrivato prima. Sei grande, Vito. Grazie.

www.corrieredisgiacca.it

www.corrieredisgiacca.it
le notizie del territorio in tempo reale

Città Presepe white Edition

di Salvatore Alessandro Turturici

È andata! Anche quest'anno, il diciottesimo consecutivo, Caltabellotta ha mostrato, senza troppo esibirsi, la sua edizione della Città Presepe. A sentire i tanti commenti nel merito è stata una bella edizione. Naturalmente non sono mancate le stroncature (personalmente ne ho sentita solo una veramente feroce) e le polemiche; queste ultime, secondo me, più che altro dovute alla tensione e alla stanchezza accumulate durante i lavori.

I numerosi "ragazzi" coinvolti, insieme alle associazioni culturali, agli amministratori, agli artisti, ai musicisti, ai vari operatori dei più diversi ambiti, hanno lavorato sodo e hanno dato il meglio di sé per realizzare in pochissimo tempo il progetto di una edizione del Presepe diversa da quelle viste negli anni immediatamente precedenti, quest'anno più vicina alle "mitiche" edizioni iniziali degli anni novanta. Volendo elencare quanti hanno dato il loro contributo si rischierebbe inevitabilmente di dimenticare qualcuno con la conseguenza di commettere un'ingiustizia anche se involontaria. Meglio, dunque, non ringraziare nessuno in particolare e ringraziare tutti in generale e tutta la cittadinanza per la grande civiltà e per il gradimento dimostrati.

Quest'anno, come negli anni precedenti, Caltabellotta Città Presepe non è stato un classico Presepe vivente; non è stata una mostra di presepi; non è stata solo una sagra di prodotti tipici. Chi cercava questo è rimasto forse un po' deluso, anche se, comunque, non è andato via a stomaco vuoto e senza una bella foto da mostrare agli amici. Qui il Presepe è stato Caltabellotta stessa. Paese bello come un presepio durante tutto l'anno, a Natale lo è diventato ancora di più.

Quella di quest'anno è stata la XVIII edizione: un'edizione "specialmente" difficile, data la crisi economica incalzante, e "specialmente" complessa, viste le difficoltà e le responsabilità di confrontarsi con tante edizioni precedenti e con il naturale esaurimento delle idee "preconfezionate" e, ancora, con tanti presepi "antagonisti" offerti dai paesi vicini.

Abbiamo chiamato quella di quest'anno "l'edizione bianca" (White Edition). Ciò poteva voler dire tante cose o poteva non voler dire nulla se non l'intuizione, e l'intenzione, di fare qualcosa di diverso e, si sperava, di significativo. Crediamo di esserci riusciti grazie alla collaborazione di tutti. Sicuramente nello spirito organizzativo si è tornati molto indietro nel tempo, fino alle primissime "magiche" edizioni della manifestazione. La "edizione bianca" è stata dunque, nelle intenzioni, un nuovo "punto d'inizio" o un "punto di non ritorno". Se non per altro, questa è stata una "edizione speciale", una "edizione bianca", appunto. Alla base di tale concetto si è fatta forte l'idea che Caltabellotta Città Presepe è un'iniziativa collettiva e creativa, che si regge principalmente sul volontariato e, naturalmente, essa è espressione di sentimenti profondi, sentimenti religiosi e,



per quanti non sono cristiani, sentimenti sacri, appartenenti alle tradizioni popolari e alla memoria collettiva dell'Umanità.

La soluzione "estetico-simbolica" per la narrazione di tali concetti è stata trovata nel "bianco" che è diventato il tratto distintivo e "memorabile" di quest'anno. Un tratto "grafico" che ha unito e messo insieme idee, persone e materiali eterogenei ed è diventato tangibile e visibile fino a rivestire ogni cosa presente nel Presepe, dalla pianta di Agave che apriva il percorso alla Natività che lo terminava.

La "Natività" dell'edizione di quest'anno non è stata propriamente una "Natività" nel solco della tradizione iconografica cristiana ma non c'è stata in questo nessuna intenzione dissacrante o blasfema. Anzi, si potrebbe dimostrare proprio il contrario.

Il sito di Caltabellotta è abitato da 3.500 anni (periodo sicano), da tempi in cui "il sacro" si manifestava e si raccontava con pratiche divinatorie e feroci rituali (periodo minoico e di Re Cocalo). In quel contesto, ancora vivissimo in epoca greca e in epoca romana in luoghi come il nostro, si affermava e poi si radicava la cultura proto-paleo-cristiana. Non è forse per questo, per vincere antichi rituali cruenti e orribili mostri arcani, che San Pellegrino, patrono di Caltabellotta, primo Vescovo di

Sicilia, fu inviato in questo luogo?

Con questa premessa abbiamo provato una collocazione della "Natività" nell'anno zero, immaginando cosa poteva esserci a Caltabellotta mentre nasceva Gesù. È chiaro che si è fatta un'operazione astratta ma non per questo più idealizzata di un classico Presepe da "cartolina". Il visitatore è stato accompagnato in un cammino ascensionale di stratificazioni storiche e simboliche. Negli strati profondi della terra (nella grotta inferiore) giaceva dormiente un Minotauro (testimone dei culti pagani qui preesistenti; un Minotauro come un drago); sopra di questo si stratificava la cultura del primo cristianesimo con la presenza di una Grande Madre (forse memore delle Veneri steatopigie) che faceva il contrappunto all'Annunciazione e alla Natività. Ancora più in alto si sovrapponeva la chiesa della Pietà. Sopra tutto, la Volta Celeste, il Creato.

La Natività è stata "presentata" in una grotta (madre terra, grembo della vita), abitata anche da "spiriti" preesistenti e da antichi pregiudizi, probabilmente non dissimili nella sostanza alle ostilità incontrate dalla Famiglia di Nazareth. Alla fine abbiamo constatato che in quella grotta, quella sera come nell'anno zero, non c'era nulla da temere e nulla da nascondere. Semmai tutto era da mostrare. Ecco c'è stato il Natale.



L'INTERVISTA

“LA CRISI DI OGGI E' LAICA E RELIGIOSA NEL CONTEMPO”

di Francesca Barbiera

Padre Taffari che cosa pensa Lei della crisi attuale?

La crisi di oggi è una crisi laica e religiosa nello stesso tempo ed ha in Giovanni Paolo II e in Benedetto XXVI i suoi profeti.

Si spieghi meglio per favore

Si dice che per la proclamazione di Giovanni Paolo II a Santo ci vuole un altro miracolo. Il miracolo sta accadendo: l'Europa sta sbattendo a terra, adempiendosi senza misericordia divina ciò che Giovanni Paolo II - con l'autorità di Vicario di Cristo - aveva predetto quasi come una maledizione profetica: “L'Europa senza radici cristiane è un albero che, per conseguenza, deve seccare” perché, appunto, senza radici un albero secca. Così recita il Salmo 127 “Se il Signore non edifica la casa invano faticano i costruttori”. Ci stanno facendo pagare tasse e restrizioni inutili a vantaggio solo di pochi: è come innaffiare una pianta senza radici. Meglio sradicarla e piantare una nuova Europa su radici cristiane come l'avevano intesa e voluta Adenauer, De Gasperi e Schuman, tutti e tre cattolici veri e praticanti, non bacchettoni.

Lei intende fare da Cassandra prevedendo il futuro?

Niente affatto! Io ragiono da “contadino scientifico”. La mia famiglia era fatta anche di contadini. E ragiono anche da cristiano: “Questo fico è da anni che occupa questo posto inutilmente, non produce frutti pur avendo provato in quest'ultimo tempo a concimarlo e innaffiarlo. Sradicalo!” Queste sono parole di Gesù. Meglio piantarci qualcosa di produttivo al suo posto. Io ragiono come un uomo di speranza, ma senza “conversione” non c'è speranza. Dobbiamo favorire una conversione degli europei e quindi un'Europa con principi cristiani. Fino ad oggi a fondamento dell'Europa ci hanno posto solo l'economia, il denaro. Il denaro, si sa, è un cattivo padrone che arricchisce solo i servi disonesti come esso. L'economia deve essere al servizio dell'uomo e l'uomo a servizio della Famiglia che è bene comune e del bene comune dei figli di Dio.

E la crisi religiosa?

Anche la Chiesa sta attraversando una grande crisi reli-

giosa perché sono venute meno due virtù fondate su una terza.

Sia più chiaro

Certamente. Sono venute meno la purezza-castità che abitua l'uomo e la donna ad amare nella verità e nella fedeltà. È venuta meno anche l'ubbidienza che è riconoscimento dell'Autorità-servizio-guida che dà coesione-unità ad ogni tipo di convivenza umana, nell'accettare che ogni autorità-legittimamente costituita - viene da Dio. Dove non c'è obbedienza c'è la convivenza di egoisti divisi e quindi ogni divisione è debolezza. L'obbedienza è una salvaguardia ed un'espressione dell'Amore anche sponsale e familiare. Nella Chiesa e nella famiglia che è cellula della Chiesa, manca l'educazione alla purezza e all'obbedienza. Direi che è da anni che Gerarchia e Parrocchia non parlano e d'educano alla purezza e all'obbedienza con catechesi appropriate a farne scoprire il valore e indicandone le vie e i mezzi pratici. E se è vero che il pudore e la modestia - come dicono la Bibbia e il Catechismo della Chiesa Cattolica - sono salvaguardia della purezza, allora invito a guardare - per esempio - come le sposine e gli invitati entrano vestite in Chiesa.

Qual è la terza virtù che manca a fondamento?

La Fede! “Come potete dire di credere voi che cercate la gloria gli uni dagli altri e non la gloria che viene da Dio?” così dice Gesù. Oggi ci si comporta, ci si veste e sveste, si turlupina per riscuotere l'ammirazione degli uomini, il plauso dei maschi o delle femmine, non quello di Dio. Perciò anche le chiese e le processioni sono diventate, in certe occasioni, passerelle di moda sfacciata e da zoccole o lolite, sfruttando o asservendo Dio alla ricerca della propria gloria. Cito San Paolo: “Ma ciò che gli uomini considerano pregevole è agli occhi di Dio spregevole. E, purtroppo, ciò che è pregevole agli occhi di Dio gli uomini lo disprezzano”. Perciò Cristo povero e umile e pieno d'amore e sapienza e anche l'Immacolata Vergine sua Madre, Maria, è stato e viene rigettato dai cristiani nella pratica: non ci si ispira a loro nel pensare, decidere e agire. Non si può essere a immagine e somiglianza di Cristo e di Maria, se si vuole essere guardati...anche da guardoni. Ha ragione Benedetto XVI quando dice che il male che corrode la



Chiesa viene dal suo interno. E cito ancora la Bibbia nel dire: “i nemici dell’uomo sono quelli di casa sua”.

Lei cosa suggerisce?

Per dare a uno i sacramenti come il Battesimo, ad esempio, Gesù dice che bisogna prima di tutto annunziargli il Vangelo poi, se crede in Lui, battezzarlo. Ma la fede va valutata e misurata dalla conversione. È questa valutazione e misurazione che è tenuta in poco conto. Anche per il fatto che facendo Confessioni, Comunioni e Cresime di gruppo si è, quasi come una volta a scuola, obbligati a promuovere tutti anche senza merito. Io proporrei una moratoria ai sacramenti di gruppo. I sacramenti si celebrano nella comunità ma non è detto che debbano essere di gruppo. Mons. Ferraro aveva dato, una volta, una direttiva: “il frutto si raccoglie quando matura”.

I Vescovi e i parroci non badiamo a questo, mancando di rispetto primo allo Spirito Santo che soffia dove e quando vuole; secondo al ragazzo perché ogni albero non matura nella stessa stagione e noi forziamo a ricevere un sacramento chi non ha manifestato un cambiamento che è

risposta all’azione dello Spirito; infine frustriamo e non incentiviamo l’azione dei catechisti che non ritengono utile una cura personale dei membri del gruppo che è stato loro affidato.

Dunque anche un certo modo di fare catechesi e dare sacramenti deve essere sradicato e sostituito da una nuova pianta?

Il documento sul Rinnovamento della Catechesi e il Rito della Iniziazione Cristiana degli Adulti e dei Fanciulli parlano chiaro. È la coscienza dei pastori che fa acqua. Il mondo può piantare tutte le zizzanie che vuole nel campo della Chiesa, ma la Chiesa ha il compito di seminare e aiutare a far crescere il buon seme dei figli del Regno e non degli ominicchi o quaquaraqua pur di riscuotere il plauso della gente, compreso l’otto per mille, ed evitare le proteste di chi cerca i sacramenti solo per convenienza sociale, festicciole ai figli, e di chi cerca di organizzare feste religiose popolari per farsi un nome.

A proposito di Feste popolari, a Caltabellotta ce ne sono tante, come pensa di gestirle?

Io dico questo ai giovani intelligenti di Caltabellotta: “se voi dite di voler fare la festa per esempio al Dio Vivo, cioè a Gesù Crocifisso mentre era ancora vivo sulla Croce, dovete essere educati come fanno dei fratelli i quali in occasione del matrimonio del fratello maggiore, si uniscono e gli chiedono: che regalo vuoi fatto?”

E secondo Lei cosa risponderebbe il Dio Vivo ai caltabellottes?

Risponderebbe con due frasi: “Figlio bisogna far festa perché questo tuo fratello era perduto ed è stato ritrovato, era morto ed è risuscitato; il cuore di Dio fa festa per un solo peccatore che si converte”.

E l’altra frase qual è?

L’altra frase la farebbe dire a Giovanni Battista quando rispose a chi gli riferiva che “Colui che tu hai battezzato predica e battezza al di là del Giordano”. Giovanni rispose: “L’amico dello sposo, e sono io, gioisce alla voce dello sposo, che è Gesù”.

Quindi Lei, Don Saverio, vuole intendere dire che la riuscita di un Comitato di una festa religiosa popolare si misura da quanti amici-ascoltatori di Gesù sa portare alla novena della festa e da quanti “fratelli perduti-morti nel peccato” riesce ad aiutare a portare Gesù affinché li risusciti a vita nuova per la gloria di Dio Padre?

Ben detto! Se manca questo di tutto il resto, luminarie, bancarelle, gare, sorteggi, concerti e tante altre cose, se ne appropria Satana, attraverso il Comitato sedotto al suo servizio con l’intenzione di renderli famosi, per gettare fumo negli occhi al Dio Vivo e più in là fare arrostiti loro e noi all’Inferno. Ma noi, dobbiamo ricordarcene sempre, siamo stati creati per il Cielo, perché “siamo opera delle Sue mani, Popolo che Egli ha acquistato con il Suo sangue, Gregge del suo Pascolo, per narrare a tutti le meraviglie di Colui che ci ha trasferiti dal regno delle tenebre nel Suo Regno di Luce infinita. Non dobbiamo rendere vano il Sacrificio del Dio Vivo morto per noi e per la nostra salvezza.

Salvatore Rizzuti e la statua bronzea di Francesco Crispi

Francesco Crispi, politico sicuramente discusso e controverso, è stato però il primo fra i tre Presidenti del Consiglio siciliani in 150 d'Unità d'Italia. Seguito da Antonio di Rudinì e nel secolo successivo da Vittorio Emanuele Orlando. E' stato anche titolare di Dicasteri importanti e Presidente della Camera

DI GIUSEPPE RIZZUTI

Nel maggio scorso l'Amministrazione Comunale di Ribera in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, con finanziamento da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri, aveva pensato bene d'erigere un monumento in bronzo dell'illustre statista riberese Francesco Crispi dando incarico diretto al nostro stimato concittadino: lo scultore Salvatore Rizzuti.

La ragione che ha spinto il sindaco di Ribera a scegliere Rizzuti anziché altri è data dalle parole che ebbe a scrivere di lui, sul Corriere della Sera di tanti anni fa, Leonardo Sciascia.

Diciamo subito che Francesco Crispi, politico sicuramente controverso, è stato il primo fra i tre Presidenti del Consiglio siciliani in 150 di Unità d'Italia. Seguito da Antonio Starabba marchese di Rudinì e nel secolo successivo, dopo la disfatta di Caporetto, dal palermitano Vittorio Emanuele Orlando. Crispi peraltro lo è stato per

tre volte. E' stato poi in altre occasioni titolare di Dicasteri importanti e anche Presidente della Camera.

E' stato fautore della spedizione dei Mille alla quale ha partecipato egli stesso assieme alla sua seconda moglie Rose Montmasson, che i garibaldini chiamavano Rosalia. Controverso è stato anche il rapporto che l'illustre ribere-

se ha avuto con il paese natio e con il territorio circostante essendo il padre proveniente da Palazzo Adriano e la mamma, Giuseppa Genova, originaria di Caltabellotta. Quest'ultima ragione per la quale molto probabilmente Totò Rizzuti ha pensato bene di trasformare per l'occasione il piano terra della sua casa natia di Via Colonnello Vita in "Atelier a porte aperte". Aperto a tutti i passanti naturalmente e a tutti coloro che non avevano mai visto lavorare uno scultore in diretta. Dando prova visiva a chiunque lo volesse del suo talento e della sua maestria.



Quest'estate, quindi, i numerosi turisti che hanno visitato la nostra cittadina e ovviamente i caltabellottesesi residenti hanno avuto la possibilità non da poco di poter osservare da vicino come nasce un'opera d'arte e in particolar modo come si realizza una scultura.

Partendo dal suo abbozzo iniziale miniaturizzato fino agli ultimi preparativi per mandare in fonderia gli stampi da cui esce fuori l'opera bronzea finita. Cosa assolutamente interessante specie per i non addetti ai lavori che spesso si chiedono, ed io fra questi, come fa un artista a trarre da un blocco di marmo o da un unico pezzo di legno l'opera che talvolta sembra semplicemente nascosta dentro la materia, dando l'impressione che lo scultore si sia limitato solamente ad eliminare la parte di materiale superfluo che l'avvolgeva.

Proprio come quando si scarta un regalo delicato bene avvolto. In più di un'opera di Rizzuti quest'effetto si nota con chiarezza. Logicamente non è così. Per fare in modo che "sembri" così ci vuole tanta sensibilità, tanta fantasia e soprattutto tanta manualità da parte di un artista. E il nostro Totò Rizzuti indiscutibilmente artista lo è. Forse di più di quanto lui stesso non pensi.

Sappiamo benissimo che per un pittore, un poeta o uno scultore e per un artista in genere appunto la cosa importante e basilare è avere l'ispirazione prima della realizzazione di un'opera. E non deve essere semplicissimo trovarla per un'opera commissionata da altri.

Si capisce che il nostro autore prima di approcciarsi alla realizzazione del bronzo abbia voluto e dovuto documen-

tarsi sulla vita e le opere dell'illustre riberese facendo le opportune ricerche storiche e studi approfonditi. Dopo di che ha deciso di rappresentare lo statista seduto come al tavolo di un bar con accanto proprio la seconda moglie che tiene nella mano destra una spada sguainata e nella sinistra una piccola clessidra a indicare l'inesorabile fluire del tempo, che spinge a sbrigharsi per realizzare le cose importanti che restano da fare.

L'opera finita, a grandezza naturale, è stata collocata nella Piazza principale di Ribera accanto alla Chiesa Madre e inaugurata in pompa magna il 27 dicembre 2011 alla presenza di numerosissimi sindaci dei comuni del territorio della nostra Provincia, Presidente compreso.

Erano presenti inoltre autorità civili, militari e religiose riscuotendo, a collocazione effettuata, un notevole successo di pubblico e di critica. Il gruppo bronzeo, per come è d'uso da diversi anni a questa parte in tutta Italia, non è stato collocato su di un piedistallo e posto al centro della piazza, come si sarebbe fatto un tempo, bensì sul lato destro della stessa e molto vicina al marciapiedi proprio per essere più vicina alla gente che la osserva.

Anche Ribera quindi potrà vantarsi, d'ora in poi, di avere un lavoro importante di Totò Rizzuti e Caltabellotta di averla vista nascere. Dai lavori preliminari per la esecuzione dei bozzetti alla realizzazione delle due figure in gesso, fino alla preparazione degli stampi da portare in fonderia per la fusione dell'opera. All'ultimissima fase ho assistito anch'io.

Auguri, zù Ninu



Antonino Turturici - lu zù Ninu - arriva ai suoi 100 anni dritto come un fuso, scattante, lucidissimo, tutt'ora innamorato della vita. Lo hanno festeggiato la famiglia, i caltabellottesesi, prima con una messa nella chiesa del Carmine e poi con un ricevimento.

Il sindaco, a nome dell'Amministrazione comunale, dopo aver letto il registro delle nascite del gennaio del 1912 ha meso al collo dell'arzillo centenario la medaglia d'oro. Tre anni fa, la sorella Domenica tagliava, anche lei, il traguardo del centenario.

Nei prossimi mesi altri tre caltabellottesesi festeggeranno il centesimo compleanno.

A u zù Ninu gli affettuosi auguri da parte di tutta la redazione de La Voce.

Broccoli e ricordi

di ROBERTO D'ALBERTO

A volte sui quotidiani si leggono notizie talmente stravaganti, che appare inevitabile chiedersi se siano annunci del tutto attendibili, o puntino più semplicemente a catturare l'attenzione dei lettori sparandole grosse.

Tra le pagine del giornale "Repubblica" di qualche settimana addietro, quindi, mi ha colpito un servizio dal titolo, "Brevettiamo il broccolo, così i giganti biotech lanciano la sfida all'Unione europea." Incredibile ma vero, l'articolo informava che a Bruxelles, in una qualche sede della comunità europea, il mese appena trascorso alcuni funzionari hanno discusso se brevettare i broccoli, e come farlo.

Sembra che una multinazionale del settore agroalimentare abbia chiesto all'EPO, ossia l'ufficio europeo dei brevetti (European Patents Office), che il broccolo costituisca "il caso in base a cui stabilire se brevetti su piante e animali siano leciti". Le multinazionali, in breve, stanno cercando di tracciare le nuove frontiere sui cibi che ogni giorno arrivano alla nostra mensa con la richiesta di brevettare alcuni prodotti alimentari.

Un'azienda inglese, stabilito che il broccolo è una pianta naturalmente ricca di particelle anticancro chiamate glucosinolati, ha studiato la struttura molecolare dell'ortaggio in questione per capire in quali condizioni le concentrazioni di glucosinolati aumentino.

Gli studiosi inglesi hanno scoperto, allora, che con determinati requisiti, selezionando le piante migliori e incrociandole in un certo modo, è possibile ottenere un prodotto con le proprietà previste dalle ricerche. Forti di questi risultati i dirigenti della multinazionale stanno cercando di protocollare la scoperta perché il procedimento l'hanno inventato loro, ne sono contenti, e adesso tentano di passare all'incasso chiedendo alla comunità europea il brevetto di tutti i broccoli, giacché possiedono la formula per aumentare i livelli di glucosinolati. Da rilevare a questo punto, che l'azienda ha reclamato il brevetto non sul procedimento, o la molecola, o su un seme particolare, ma sul normalissimo broccolo che si trova in tutti i mercati, poiché appunto l'idea di produrre un broccolo con un'alta concentrazione di glucosinolati è venuta a loro.

Come se qualcuno, insomma, scoprisse un modo per far nascere canarini blu, e poi reclamasse il brevetto non solo su quelli che produce con il suo metodo, ma anche su tutti quelli che sono in circolazione. La cosa strabiliante, poi, che l'EPO, nonostante le proteste levatesi da molti settori della società civile, non ha trovato la richiesta assurda, ma

ha continuato la procedura di verifica sulla validità della richiesta in oggetto. Per completare il quadro, inoltre, ricordo ai lettori che un tempo, i brevetti riguardavano soltanto le idee geniali, le scoperte nuove, le cose utili, le innovazioni tecnologiche che potevano essere riprodotte con un processo ben definito in ogni dettaglio.

All'inizio questo riguardava soltanto le invenzioni industriali, ma negli anni ottanta un ricercatore americano ottenne il primo brevetto su un batterio, in altre parole su un organismo vivente da lui geneticamente modificato, in grado di degradare le molecole di petrolio grezzo e quindi di bonificare aree inquinate.

Da qui è nata la possibilità per i produttori di OGM (Organismi geneticamente modificati), di brevettare le sementi, e dunque il divieto per gli agricoltori di riprodurle secondo i metodi tradizionali, e l'obbligo ad acquistare i nuovi semi a ogni stagione.

Tradotto in termini pratici, questo significa che se tutto, non solo le cose, ma anche la qualità dei prodotti diventa di qualcuno, allora tanti beni di consumo saranno più cari, dato che i brevetti hanno un prezzo. Insomma se si continua di questo passo, peserà di più fare la spesa, perché alla fine questi costi di ricerche e brevetti ricadranno sugli scaffali dei negozi, e quindi sulle nostre tasche. L'articolo cui faccio riferimento, ad ogni modo, mi ha ricordato un episodio di tanti anni fa che ci riporta immediatamente alla nostra realtà locale.

Il broccolo, in buona sostanza, mi ha rammentato quella volta che il dottore Andrea Parinisi commentava seduto in farmacia insieme a mio padre l'andazzo politico del tempo. Aveva appena finito la sua conversazione, l'insigne medico, e si apprestava a guadagnare la via d'uscita, quando si ricordò di qualcosa che era sfuggita alla chiacchierata, e d'un tratto rivolgendosi a mio papà del quale era grande amico, disse; "Compare quella del broccolo ve l'ho raccontata?" E il mio genitore, "No compà, qual è". Poi si rivolse a me con occhi espressivi e le mani protese in avanti quasi a sostegno del suo dire, esprimendosi così; "Tu Roberto ascolta, perché sei un giovane che si affaccia alla vita e certe cose sarebbe meglio che inizi a valutarle bene, presta attenzione dunque, a questo mondo c'è sempre da imparare".

E sciorinando la sua loquela più forbita, iniziò un panegirico su un cavolfiore che aveva acquistato al mercato della "Pietra", menzionandoci tutte le salutari proprietà che caratterizzano la pianta in argomento. Ci informò con le

sue dotte perifrasi che il broccolo cotto è ricco di vitamina C, potassio, ferro, fosforo e betacarotene, mentre gli ultimi studi avevano già dimostrato che il cavolfiore ritarda anche l'invecchiamento, perché il sulforafano di cui è carico inibisce i geni responsabili dell'invecchiamento delle cellule.

Mai inoltre, a suo dire, il cielo di Caltabellotta aveva ammirato quel simile esemplare d'ortaggio procuratosi al mercato del mercoledì. "Caro compare, avevo messo le mani su di un cavolo talmente grande, verde, e bello, che tutti i passanti mi dicevano; Che magnifico broccolo, dottore, dove l'ha comprato?" Poi ci raccontò che una volta raggiunto il suo gabinetto d'analisi di via Colonnello Vita, e poggiato l'oggetto di tanta ammirazione sul tavolo dello studio, uscì per andare a prendere un caffè al vicino bar Grisafi, non curandosi di chiudere la porta d'ingresso del laboratorio.

Una volta ritornato allo studio, però, si accorse con grande rammarico che il broccolo non c'era più. Guarda a destra, guarda a sinistra, guarda giù, guarda su, ma del cavolfiore nessuna traccia. E dov'è il broccolo? "Andai fuori in strada, continuò ancora il dottore, e cominciai a chiedere ai passanti se per caso avevano incrociato qualcuno con un grande broccolo sotto braccio". Finalmente dopo tante risposte negative incontrò la nipote Cinzia, che alla domanda dello zio rispose di essersi effettivamente imbattuta nel signor tal dei tali il quale stringeva un broccolo strepitoso al petto. Appena il dottore, allora, ebbe messo a fuoco in una frazione di secondo il profilo umano del tizio indicatogli dalla nipote, capì che l'uomo era proprio il tipo capace di sottrargli l'ortaggio, e picchiandosi la

fronte con la mano aperta; "Ah disgraziato, il broccolo mi ha fregato".

Ora mi rendo conto che mai con le mie parole potrei raffigurarvi la simpatia, l'enfasi, l'ilarità, la gestualità spri-gionata dal dottor Parinisi, ma posso assicurarvi che con mio padre abbiamo riso proprio di gusto, e ancora sghignazzo se ogni tanto mi torna alla mente quel vecchio episodio. E chissà, dall'alto della sua cultura, delle sue grandi conoscenze di greco, latino, lingua italiana, e cognizioni mediche scientifiche, cosa penserebbe dei broccoli in attesa di brevetti europei. Chissà quali valutazioni farebbe di questo difficile scorcio d'epoca il dottore Parinisi, uomo in grado di compilare da solo e in maniera ineccepibile la dichiarazione dei redditi annuale, o capace di stupire in positivo gli agenti della Guardia di finanza a seguito di un'ispezione nel suo laboratorio d'analisi, e incassare pure i loro complimenti per il modo ineccepibile con il quale gestiva lo studio.

Sarei proprio curioso, infine, di comprendere come un uomo d'altri tempi, e di quella statura morale e intellettuale, valuterebbe il tormentato periodo storico che stiamo attraversando, in cui qualcuno da un lato cerca di porre rimedio alla crisi economica aumentando magari opportunamente il numero dei taxi, mentre da l'altro lato la benzina e il gasolio volano inarrestabili verso il traguardo di due euro al litro. Ah, poterlo sapere.

www.corrieredisciacca.it

oltre le notizie

RUBRICA

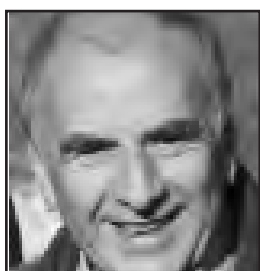
a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA

RUBRICA

“Caltabellotta è valido e torreggiante fortalizio (costruito sopra), alta vetta (in sito), scosceso; ma gli appartengono eletti e ubertosi campi e belle e ricche masserie, (che producono) diverse specie di frutta rarissime; ed ha sorgenti e fiumi con molti molini.

Edrisi, geografo del 1200



Chi non ha visto il Presepe di quest'anno ha sicuramente perduto uno spettacolo straordinario.

Tra le vie del quartiere della Pietà, location propria della manifestazione, per sei giorni si è sviluppata una operazione di grande effetto scenico, si è dato vita ad una recita con attore e mimi vestiti di bianco e bianche spesso le quinte e le installazioni, una sorta di teatro moderno, quasi dell'assurdo che ha catturato l'attenzione dei visitatori.

Le opere di Salvatore Rizzuti nelle grotte hanno dato, come da più parti è stato notato, un tono meno religioso e più laico al Presepe, ma hanno aggiunto di sicuro un tocco magistrale di novità.

Malgrado le condizioni atmosferiche che non hanno per nulla aiutato ed un calo di visitatori -effetto della crisi?- che si è registrato in tutte le analoghe manifestazioni, c'è di che essere più che soddisfatti.

L'aspetto più significativo di questa diciottesima edizione rimane, comunque, l'impegno dei ragazzi e delle ragazze che l'hanno realizzata.

Il Presepe di quest'anno ci lascia un risultato tanto importante quanto del tutto insperato.

Dal buio fitto di una difficoltà durata fino ai primi di dicembre e che aveva costretti Konny e chi scrive a prendere atto che non esistevano le condizioni per realizzarlo all'emergere improvviso di un soprassalto di orgoglio e di amore che parevano del tutto scomparsi.

Una situazione analoga c'è stata a S. Anna dove, come già l'anno passato, un gruppo di ragazzi ha realizzato gratuitamente il Presepe.

Vedere i giovani lavorare per giorni gratuitamente per il loro paese, percepire che essi si sentono parte di una comunità e che per essa sono disposti ad impiegare parte del loro tempo, è stato sicuramente un segnale incoraggiante.

Chi ha letto la relazione del “regio delegato straordinario” ha saputo che, già nel 1888, il circolo di cultura era ospitato agli stessi locali di oggi.

Se in quei lontani anni gli amministratori di Caltabellotta potevano essere indotti ad una scelta di favore per il ceto privilegiato al quale essi per primi appartenevano, i cosiddetti civili, garantendosi un luogo di incontro e di svago serale, nel tempo, questo legame di classe si è perduto ed è rimasta la volontà di tutti coloro che si sono succeduti alla guida del Comune di tenere in vita il circolo.

E' stata ed è una scelta opportuna per evitare che la piazza si svuoti ancor di più e che si perda una tradizione antica che, in qualche modo, continua a favorire la socializzazione e l'incontro in un tempo che induce all'atomizzazione e all'individualismo.

Pochi giorni addietro i soci del circolo hanno scelto come nuovo presidente Vincenzo Grisafi.

A lui ed a tutti spetta il compito di assicurare la prosecuzione della vita del sodalizio e magari di recuperare un clima di maggiore serenità interna, di pensare a qualcosa che non sia solo il gioco e la lettura, e, se posso dire, uno stile un po' più consono a quell'appellativo antico -civile- che, se allora veniva inteso in senso classista e di impropria arrogante separatezza, oggi ha un valore proprio ed indiscutibile, quello di garantire con le parole e con i gesti un comportamento rispettoso di tutti, appunto un comportamento civile.

Nell'arco di due giorni, tra il 27 e il 29 di dicembre, sono stati presentati due libri, uno su Caltabellotta, l'altro scritto da un caltabellottese che, comunque, ha come protagonista il nostro paese, fin dal titolo.

Un libro, a differenza di altre pure importanti iniziative culturali o di intrattenimento, è un oggetto che rimane, che può essere utilizzato nel tempo e da più persone, è un prezioso tramite d'informazioni, di sapere, di conoscenza che, passando da una generazione all'altra, rimane un veicolo indispensabile anche nell'era del digitale, di formazione e di promozione sociale e civile.

In un dei due libri si trova una frase di straordinaria efficacia

ed attualità specialmente se si considera che è stata scritta nel 1888.

“senza istituzione non si ha libertà, nè uguaglianza, né quell’esercizio libero dei propri diritti e quell’adempimento spontaneo ed abituale del proprio dovere, che debbono essere in ogni cittadino, e cittadino si è solo quando per mezzo dell’educazione ed istruzione si esercitano liberamente le proprie facoltà”.

Si è liberi ed uguali, intendeva dire l’avvocato Nicolò Ravidà, ed il ragionamento resta attuale, non perché qualcuno ti regala la libertà e l’uguaglianza, ma perché ciascuno con la conoscenza, l’educazione e l’istruzione si fa cittadino consapevole ed esigente dentro le istituzioni.

Nell’era della globalizzazione, là dove tutte le peculiarità rischiano di essere annullate, le diversità che, come in natura anche nella vita sociale fanno la ricchezza, ridotte ad una poltiglia indistinta, le storie locali dimenticate del tutto in nome di un sapere superficiale, risulta, credo, meritevole riportare in vita una testimonianza della realtà caltabellottese di centotrent’anni addietro e riproporre quella straordinaria vicenda che furono i Vespri Siciliani che qui da noi, si conclusero e consegnarono il nostro paese ai libri di storia.

Mi sarà consentito manifestare un certo orgoglio per avere favorito due operazioni di valore culturale che direttamente o indirettamente si intestano a due caltabellottes.

Senza la tenace volontà di ricerca di Francesco Grisafi per tutto ciò che si riferisce alla storia del nostro paese, la relazione del Reggio delegato straordinario sarebbe rimasta per sempre sconosciuta.

Senza l’impegno di Paolo Fisco non avremmo avuto riproposta una interessante e puntuale sequela degli eventi storici, dalla pasquetta di Palermo del 1292 alla pace di Caltabellotta dell’agosto del 1302, che modificarono profondamente gli equilibri politici e di potere nel Mediterraneo, spostarono la Sicilia dall’ambito francese e quello spagnolo, diedero vita al regno di Sicilia, anzi di Trinacria come con diplomazia ipocrisia si chiamò, con Federico Terzo.

Al di là del valore scientifico dell’opera, corredata da una notevole documentazione, a Paolo Fisco deve essere riconosciuto l’amore quasi viscerale, per la propria terra. Egli, come altri storici, sposa la tesi secondo la quale la rivolta del Vespro fu un moto spontaneo di popolo, un anelito incontenibile di libertà e che i vent’anni di guerra furono segnati dalla partecipazione diretta ed eroica dei siciliani agli eventi che si conclusero a Caltabellotta.

Può darsi che, insieme ad una linea condivisibile, vi siano delle forzature.

Ma Paolo, se fa prevalentemente storia, fa anche una operazione che, dalla Catalogna dove vive, lo riconduce alla sua terra, legandolo ancor di più alle sue memorie.

Tra le manifestazioni del Presepe, come per gli anni passati, era previsto il concerto della nostra banda.

Come negli anni passati avrebbe dovuto svolgersi in Cattedrale.

Inopinatamente poco tempo prima l’arciprete ha comunicato l’indisponibilità della curia vescovile di Agrigento a concedere la chiesa.

Del tutto comprensibile la reazione di fronte ad un diniego improvviso e incomprensibile, del quale Don Saverio non ha la responsabilità diretta.

I ragazzi hanno reagito in maniera anche aspra, esponendo in piazza cartelli con scritte polemiche ed esibendosi, comunque, all’aperto.

Con tutto il rispetto della curia, mi risulta difficile capire il senso della scelta.

La musica in genere, da quella sacra, a quella colta, al canto, alle canzoni, quasi tutta, anche se non tutta, è una sorta di preghiera, un richiamo al sacro, un inno alla vita, all’amore, alla bellezza, a ciò che Cristo ci ha lasciato per legarci ancor più e meglio al creato e al suo Creatore.

La storia della chiesa e quella della musica risultano intrecciate da duemila anni.

I primi cristiani cantavano nelle catacombe e il gregoriano ha rappresentato un evento culturale fondamentale e la base per lo sviluppo successivo della ricerca e della produzione musicale.

Nei luoghi di culto la musica si esegue normalmente e non solo quella liturgica.

Certo le chiese sono innanzitutto luoghi dove si celebra l’Eucaristia, spazi per la preghiera ma, nei secoli, sono state anche sedi dove si è ritrovata la comunità per eventi civili e culturali.

Può darsi che in qualche suo genere la musica non risulti conforme alla sacralità delle chiese e, in questo caso, è legittimo da parte delle autorità religiose intervenire, per evitare l’esecuzione di brani chiaramente in contrasto con la natura dei luoghi.

L’operazione più semplice, quella di negare la chiesa ad un evento preparato con amore da tanti ragazzi e comunicato da tempo, è la più sbagliata.

Non voglio interferire con le scelte della curia.

Ma non posso neppure evitare di notare una sua graduale chiusura all’interno di divieti, di restrizioni, di interpretazioni talmente rigorose da creare inutili barriere con la comunità.

Nell’arco di pochi mesi abbiamo avuto tre no di fila dalla curia di Agrigento.

Ha detto no alla mostra di fra Felice da Sambuca, all’esposizione dell’oro della Madonna e, infine, al concerto della banda.

Naturalmente, lo ribadisco, nessuna responsabilità, può ricadere, su Don Saverio, del quale abbiamo stima, del quale apprezziamo il suo impegno missionario specialmente tra i nostri giovani.

Più volte ha tenuto a far sapere che egli lascia aperte le chiese per tutto il giorno perché chiunque abbia voglia, in qualsiasi momento, può entrare e intrattenersi con Dio.

Confesso di provare invidia per chi può esibire la galleria degli antenati.

Trovo che ha un fascino notevole possedere vecchie carte, antichi oggetti quadri, ritratti e fotografie ingiallite che compongono la memoria familiare e rimandano a quella della più vasta comunità di appartenenza.

Quanti come me vengono da una condizione modesta la memoria hanno dovuto ricostruirla sulla base di frammenti immateriali, su poche sbiadite fotografie che nel migliore dei casi arrivano ai nonni, sulla trasmissione di ricordi spesso appannati e che comunque non vanno molto indietro nel tempo.

Le case patrizie o quelle di qualche tradizione mi hanno sempre affascinato perché, sui mobili, sulle pareti, nell'aria è rimasta traccia delle generazioni che vi si sono succedute.

Mi è sempre piaciuto il richiamo anche snobistico, al bisnonno, al trisavolo, all'antenato, non già magari per chi sa quali particolari meriti, ma per il fatto stesso che di loro è rimasta memoria e che, perciò in qualche misura, continuano ad esserci.

Provo invidia per Francesco Grisafi perché ha ereditato carte ed oggetti che si rifanno ai primi dell'ottocento.

Lo ammiro perché ha saputo riconoscerne il valore sentimentale ed intrinseco, conservandoli ed aggiungendo ad essi, con intelligente certosina ricerca, altri documenti ed immagini di Caltabellotta.

Su questo, sulla raccolta di Francesco arricchita da quella di Giovanni Vaccaro, è stata montata la mostra "Caltabellotta 1888", ad integrare la pubblicazione del regio delegato straordinario.

Sono esposti, tra gli altri reperti, una lettera del comune a firma del sindaco Francesco Campo risalente al 1837 ed una successiva del 1853 firmata dal sindaco Bona, il documento con il quale il re Borbone Ferdinando II nel 1831 nominava Domenico Grisafi conciliatore di Caltabellotta,

una copia dello Statuto Costituzionale del regno di Sicilia del 1848, il diploma di laurea in giurisprudenza conseguito dallo stesso Domenico Grisafi nel 1825 presso l'Università di Palermo, una pianta della provincia di Girgenti del 1856, la partecipazione di nozze del barone Emanuele Bona con la baronessa Francesca Agnello del 1900 e, naturalmente, l'originale della relazione dell'avvocato Nicolò Ravidà.

La mostra, realizzata da Rossella Leone, è risultata così una raffinata carrellata su un pezzo della nostra storia, di quella storia alla quale mi sento fortemente legato e che anch'io, con certosina ricerca monto costantemente per costruire una galleria di antenati e un insieme corposo di ricordi che, oltre alla famiglia, compongono la più vasta comunità nella quale vivo.

Nella zona al di sotto della chiesa del Carmine, nello spazio che un tempo ospitava il macello, sono venuti alla luce ambienti di straordinaria bellezza che risalgono almeno al 1400.

Le stanze sono in pietra viva con archi a tutto sesto e le volte a botte e a crociera.

Non si sa a che cosa fossero originariamente adibite.

Potremmo supporre con molta approssimazione che si tratti di abitazioni ebraiche o di parti dell'antico macello che fu anche utilizzato da quella comunità che visse a Caltabellotta fino alla fine del XV secolo e occupò la zona che, da via delle Scuole dove vi era la sinagoga, arrivava fino al Carmine.

Gli studiosi, e tra di essi Angela Scandaliato che ha dedicato numerose e importanti ricerche sulla permanenza degli ebrei nel nostro paese, potranno dirci qualcosa di più preciso.

Comunque l'operazione di recupero ci restituisce un prezioso reperto della nostra storia e arricchisce il nostro patrimonio.

CIAO, PIETRO

E' venuto a mancare il nostro compaesano Dott. Pietro Cottone. I Caltabellottesesi residenti qui a Ribera, sicuramente sentiremo la sua mancanza. Tutte le volte che l'incontravo, chiamandolo Dottore Cottone, mi diceva: "mi devi chiamare Pietro perché qui a Ribera tu per me sei non solo un compaesano, ma anche l'amico". Era un buon professionista, sempre cordiale con le persone anche se non erano i suoi assistiti.

L'incontravo spesso con un fiore in mano, che lo regalava quando incontrava una donna anche se non la conosceva. Era nominato l'eroe del mare perché giornalmente, con il buono o il cattivo tempo, si recava a Seccagrande a farsi il bagno. Prima di entrare gettava un termometro speciale in mare per misurare la temperatura dell'acqua, e dopo si tuffava. Una sera d'estate ci siamo incontrati sul lungomare di Seccagrande, era seduto su di un sedile assieme alla moglie. Lui mi chiamò dicendomi: "ma non conosci più i compaesani"? Io gli risposi: "mi devi scusare non ti avevo visto", e si e messo a ridere.

Un giorno ci siamo incontrati, mi fermò e mi disse: "Caro paesano, posso sapere quanti anni hai? gli ho detto, sono 83. E tu lo sai quanti sono i miei? Io gli risposi di non saperlo, e lui: "sono novantadue".

Li portava veramente bene. Voleva sapere sempre se c'erano delle novità a Caltabellotta, e gli rispondeva che era da molto tempo che non salivo in paese. Un giorno per scherzo, perché gli piacevano sempre le mie battute, dissi: "Pietro, lo sai che a Cataviddotta, sarrubbaru lu pizzu? Ridendo mi rispose: "qualche volta voglio salire pure io in paese per andare a vedere". Quel sorriso che aveva sempre non lo dimenticherò mai. La prossima estate il mare di Seccagrande, come tutti i bagnanti che l'anno conosciuto, sentiranno sicuramente la sua mancanza, specie quando lo vedevano scendere in spiaggia per andare a farsi il bagno. Per loro era una gradita compagnia. Come entrava in mare incominciava a chiamare ad alta voce le persone che conosceva, e si sentiva per tutta Seccagrande. I bagnanti lo guardavano sbalorditi a vederlo nuotare con il coraggio che aveva, e per i suoi novantanni. Di lui ho tanti bellissimi ricordi, che resteranno sempre nella mia memoria. Peccato che se ne sia andato in un modo così inaspettato.

Ciao Pietro. Pino Colletti



**VENDESI
HONDA CIVIC
1.9 CDI SPORT
OTTIME CONDIZIONI
INFO: 3355644837**



NOCITO

GIOIELLI

Via Venezia Palazzo Nocito
Sciacca

